

Corriere del Ticino
MARTEDÌ 8 FEBBRAIO 2011PRIMO PIANO **STORIA****L'INTERVISTA** ■ GIULIA PEDRAZZI

Un mondo nascosto dietro i mattoni

Per capire l'epopea dei fornaciai malcantonesi, i cosiddetti padroni del fumo

Tra le mille cose che il cemento ha contribuito a mettere nell'ombra c'è la civiltà del mattone. In un orizzonte geografico fino a non troppo tempo fa segnato dalle sagome delle ciminiere è strano perdere la memoria di una categoria di persone che ha dedicato la vita a costruire mattoni e coppi in varie parti del mondo. Eppure la storia di certe zone del Ticino, Malcantone in primis, è intrinsecamente legata al mestiere dei «fornaciai». Ne fa stato il recente volume scritto a più mani, pubblicato da Raiffeisen e curato da Bernardino Croci Maspoli (Museo del Malcantone) «I padroni del fumo. Contributi per la storia dell'emigrazione dei fornaciai malcantonesi». Ne parliamo con l'autrice del saggio introduttivo, Giulia Pedrazzi.

PAGINA DI
CARLO SILINI

■ Giulia Pedrazzi, perché, per secoli, i ticinesi si sono trovati al centro di attività legate all'edilizia? E perché i malcantonesi in modo particolare?

«La questione sui veri motivi che, in passato, hanno spinto molti ticinesi a lasciare le nostre terre rimane dibattuta. Si è trattato di un concatenarsi di diversi fattori andati mutando nel corso dei decenni, tra cui indubbiamente la favorevole congiuntura economica e il conseguente sviluppo edilizio di alcune regioni a noi più o meno vicine (per esempio Milano, Roma, San Pietroburgo). La presenza di emigranti ticinesi - per lo più sottocenerini - in questi centri nevalgici permetteva loro di intasare un reddito accessorio, sopprimendo così parzialmente alle difficili condizioni di vita in patria. Grazie in particolare alla solidarietà tra parenti e compaesani e all'appartenenza del Malcantone all'area sottocenerina dove erano diffusi i mestieri edili, i fornaciai malcantonesi entrarono a far parte delle maestranze artistiche ticinesi all'estero in quanto produttori di materiali da costruzione, i laterizi (mattoni, coppi...).



Cosa resta oggi? Molto materiale è rimasto in soffitta e andrebbe riscoperto

Qual è stata l'epoca d'oro degli emigranti fornaciai malcantonesi?

«L'Ottocento registra un numero assai elevato di fornaciai emigranti ed è testimone della loro progressiva indipendenza. Molti, infatti, da semplici stagionali attivi nei grandi cantieri d'Europa si affermarono come imprenditori, proprietari di una o più fornaci («padroni del fumo») e con una propria manodopera, spesso reclutata all'interno della cerchia familiare. Di conseguenza, per molti malcantonesi l'emigrazione passò da temporale a definitiva ed era spinta non più soltanto dalla necessità, quanto piuttosto dalla ricerca di un maggior benessere. Ciononostante rimase vivo il loro attaccamento alla madrepatria: conservarono gelosamente la cittadinanza svizzera e intratterono rapporti per lo meno epistolari con il Malcantone».

Quando è iniziato il declino e per quale motivo?

«Il numero di fornaci malcantonesi all'estero diminuì drasticamente agli inizi del Novecento, a seguito dei danni causati dai due conflitti mondiali e più in generale per il declino della cultura migratoria alpina. Nuovi sistemi di produzione e l'utilizzo di materiali alternativi al mattone non ne cancellarono però completamente le tracce. Che cosa è rimasto oggi di quel mondo?

«Oggi sono rimaste alcune fornaci ancora in funzione e nel frattempo adattatesi alle moderne esigenze, quelle ciminiera abbandonata qua e là nelle zone argillose e soprattutto sono riaffiorati i ricordi che protagonisti e di-

QUASI UN ITINERARIO**DAL TICINO AL CASTELLO CHE ISPIRÒ SHAKESPEARE**

Abbiamo chiesto a Giulia Pedrazzi di proporci un «itinerario turistico» tra ciò che resta del mondo delle fornaci. Ecco cosa ci ha risposto:

«Dal momento che il mattone è diffuso a livello planetario un simile itinerario rischia di non avere confini, ogni ciminiera che spunta all'orizzonte potrebbe nascondere dietro di sé una fornace. È sicuramente il caso in Lombardia e Piemonte: qui fu attiva la maggior parte dei fornaciai malcantonesi, si trovano resti di fornaci in disuso come pure opifici tuttora in funzione e vivono ancora alcuni diretti discendenti dei nostri emigranti. L'operato dei fornaciai malcantonesi si è però spinto ancor più lontano. In Danimarca, per esempio, Domenico Pelli, architetto militare e amministratore di fornaci, contribuì alla realizzazione del castello di Kronborg cui si ispirò Shakespeare per l'Amleto. Altri, invece, diedero man forte alla dinastia dei Trezzini a San Pietroburgo. Ed è indubbiamente nelle realizzazioni architettoniche che si riconoscono i segni più tangibili dell'attività laterizia, malcantonese e no. Basti osservare gli antichi nuclei abitativi delle regioni sottocenerine per riconoscere un diffuso utilizzo di coppi e mattoni anche alle nostre latitudini, laddove c'è dell'argilla. Infatti, pur avendo poco a che vedere con l'emigrazione dal Malcantone, anche in Ticino si trovano tracce di fornaci, per esempio a Riva San Vitale. È quindi bello ricordare come dietro a ogni mattone che compone un qualsiasi edificio di una qualsiasi regione, alla base vi sia stato il lavoro, non sempre facile e sconosciuto, di un fornacciaio».



FOTO DI GRUPPO In alto: operai della Fornace Delmenico a Guidizzolo (Mantova). Sopra: fornace Vannotti a Lu (Alessandria) insediata verso il 1880. Sotto a sinistra: Giulia Pedrazzi.

quali condizioni lavorative? Che cosa succedeva alla fine dell'apprendistato?

«Ragazzi attorno ai 12 anni erano già in grado di svolgere le mansioni che non richiedevano particolari conoscenze tecniche, ma non per questo meno fatica. L'apprendimento del mestiere di fornacciaio avveniva attraverso la pratica, senza un vero e proprio apprendistato ma assistendo il padre, lo zio, alle volte il fratello maggiore, in una fornace lontana da casa. Dopodiché, solitamente, i figli portavano avanti l'attività paterna. Le donne, invece, rimanevano in patria con i figli più piccoli e gli anziani e tutti quanti si riunivano solo nei mesi invernali. Più tardi, l'emigrazione definitiva di alcuni significò il trasferimento all'estero di intere famiglie malcantonesi. Questo andirivieni caratterizzò la vita di generazioni di fornaciai, secondo schemi che raramente lasciavano spazio alle scelte individuali, ma che sottostavano alle strategie di un capofamiglia che in tal modo cercava di garantire il benessere a tutti quanti i suoi familiari».



Ragazzi dodicenni erano già in grado di lavorare al seguito di padri, zii o fratelli maggiori

zione dell'impatto argilloso, la in forma dei manufatti, il loro essiccazione, l'accensione e la glicia del fuoco, il carico e lo della fornace e quindi la distrib ai clienti. Tutte operazioni che o meno meccanizzate, ritrovati che nelle manifatture più all'avanguardia, dove però la produzione è tita sull'arco di tutto l'anno grazie l'introduzione, dalla metà dell'Oto, del cosiddetto forno a fuoco nu, progettato in modo tale da nere acceso in continuazione. I sostanziale innovazione ha cat profondamente l'organizzazione voro in fornace, favorendo un'inevitabile distinzione tra fo operai e fornaciai imprenditori, si occupa della produzione di e chi della gestione della fornac



Molto suggestivi risultano gli scambi epistolari tra i fornaciai e le loro famig

Può raccontarci qualche aneddoto al mondo dei fornaciai?

«Gli episodi più suggestivi sono bilmente contenuti negli scam stolar, nelle lettere in cui, con q sgrammaticatura, si racconta il quotidiano e da cui emerge l'o zazione multilocale delle fami fornaciai, divise tra fornace e M tone. Nel tentativo di sopperire a tananza un padre fornacciaio sc: la figlia raccomandandole maggi simonia nelle spese, qualcun al direbbe invece ricevere qualcu maggio da casa oppure si lamer le difficoltà linguistiche con il l se e vorrebbe in cambio ricevere nale apparso in occasione del derale.

A questi si aggiungono alcune rienze molto significative, come la del maestro di scuola elem Giuseppe Fonti sventolato forn oppure ancora quella che portò pellino ticinese Angelo Galli, f allora titolare di un'impresa di i in Russia, nell'Abruzzo a gestire nace dell'amico Pietro A. Avan Curio che molto probabilmente conobbe le competenze amminve. Competenze che non manca to a Gianni Bertoli, malcantone dubbioso protagonista dell'indus terzia veneta fino a un paio di e e che negli anni della Guerra i